

# Bell'Italia

ALLA SCOPERTA DEL PIÙ BEL PAESE DEL MONDO

I LUOGHI, LE CITTÀ, LE REGIONI

Gianni Meoni

Edizione "Bell'Italia", numero 161, maggio 1998. Editore Giorgio Mondadori. Copyright 1998. Distribuzione responsabile: Carlo Maria Pizzi



**PIACENZA**

DA PIAZZA DEI CAVALLI  
UNA PASSEGGIATA  
TRA PALAZZI E GIARDINI

# LE FONDAZIONI

## **SONO ENTI CON SCOPI E FINALITÀ SOCIALI,**

da attuare promuovendo l'equilibrato sviluppo socio economico del territorio nel quale operano mediante progetti organici di intervento preminentemente nei settori dell'istruzione, dell'arte e della cultura e dell'assistenza agli anziani e disabili.

## **NON SONO BANCHE**

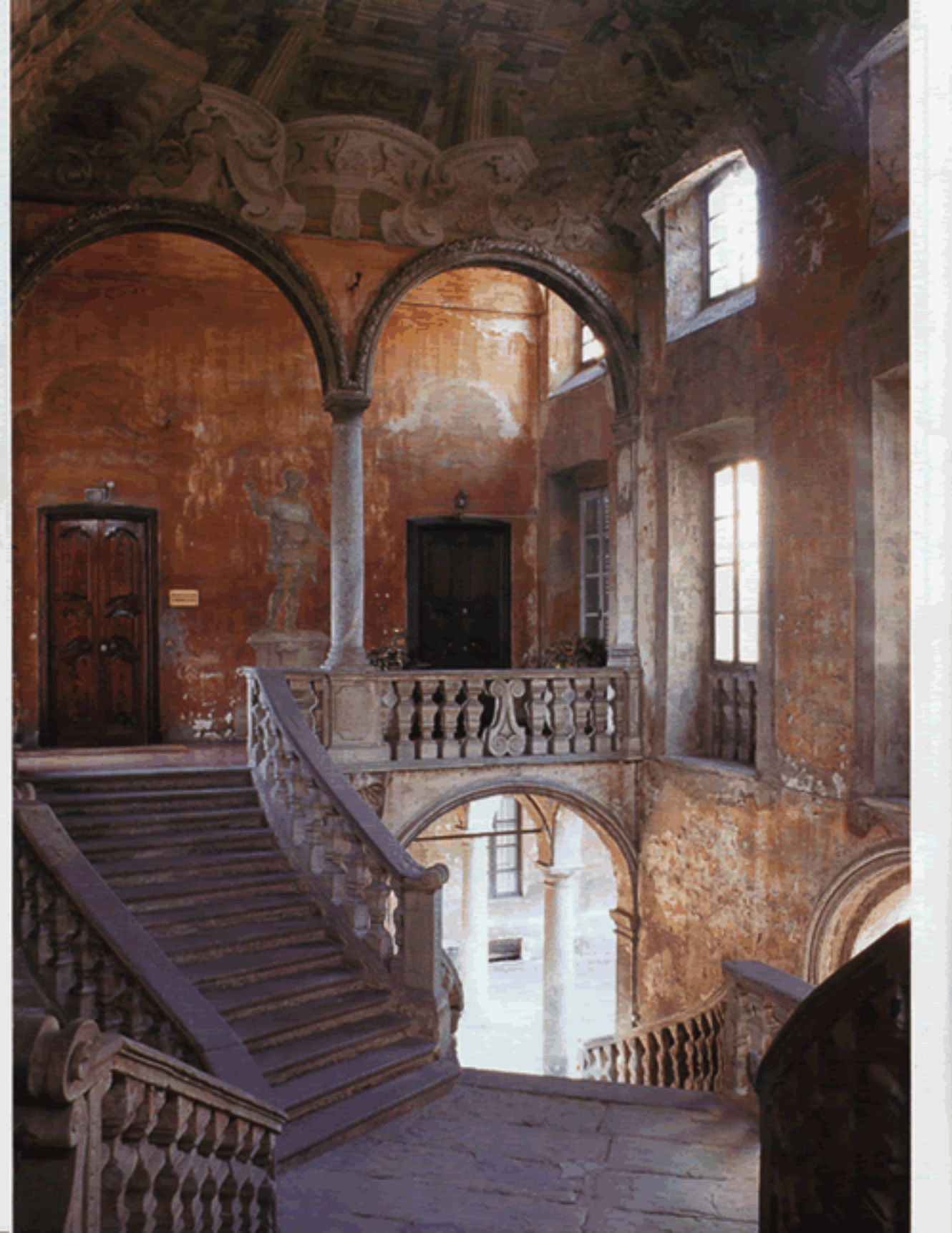
Ognuno ha la sua specificità. La Fondazione ha infatti come direttiva primaria la conservazione del patrimonio che le è stato affidato. La banca persegue finalità economiche, intermediando il risparmio e offrendo credito e prodotti finanziari.

## **NON FANNO BENEFICENZA**

I redditi vengono destinati per il miglioramento, la crescita socio-economica del territorio, con particolare riferimento alle infrastrutture, ma anche per un rinnovato impulso dell'economia. Un'attività ben diversa dalla "beneficenza".

Il disegno di legge Ciampi, già approvato da un ramo del Parlamento, assegna alle Fondazioni piena autonomia statutaria e gestionale. Il ruolo delle Fondazioni si avvia a diventare sempre più propositivo verso il territorio di concerto con le iniziative locali.





Piacenza: i monumenti

# DA SCOPRIRE PIANO PIANO

*Statue, piazze, chiese, palazzi, santuari, un tesoro gelosamente custodito nella capitale dei Farnese*

FOTOGRAFIE DI GIANMARIO MARRAS

**A**guardarla dall'alto, Piacenza tradisce le origini di *castrum* romano, con la pianta percorsa da un reticolato di viuzze. Fondata nel 218 avanti Cristo, *Placentia* aveva il centro (*forum*) vicino a dove oggi è la chiesa detta appunto San Martino in Foro. Per secoli il luogo delle adunanze pubbliche fu poi la "braida di Sant'Antonino". Ma da oltre settecento anni il cuore civile della città è piazza dei Cavalli. Al suono del campanone di palazzo Gotico i piacentini si radunavano qui nelle occasioni importanti, affollando d'inverno il salone di 700 metri quadrati al primo piano di palazzo Pubblico. Riuniti nella vicina San Francesco proclamarono l'annessione al Regno Sardo. In piazza si raccolsero per ascoltare l'annuncio dell'entrata dell'Italia in guerra, nel 1940. Da qui può cominciare una passeggiata per la città. Una città che ama farsi scoprire piano piano, che custodisce gelosamente il suo prezioso tesoro di monumenti e di nobili palazzi.

Piazza dei Cavalli si chiamava piazza Grande. Prende il nome attuale dalle statue equestri dei Farnese, duchi che governarono la città dal 1545 al 1731. I bronzi, capolavori barocchi del toscano Francesco Mochi, raffigurano Alessandro – generale di Filippo II e governatore delle Fiandre – e il figlio Ranuccio I. Le statue sono sovrastate dall'imponente mole di palazzo Gotico, o palazzo Pubblico. Costruito nel 1281, bell'esempio di architettura gotico-lombarda, simboleggiò l'autonomia politica del Comune, anche

se da lì a poco avrebbe avuto inizio la crisi delle istituzioni cittadine. Fu voluto come sede del governo da Alberto Scoto, ricco signore locale, capo dell'Università dei mercanti, che lo fece edificare a spese delle Arti mercantili. Originale la struttura gotica con arcate a sesto acuto in marmo bianco, cui è sovrapposta una fascia in cotto rosso, ricca di finestre e merli ghibellini.

A est si apre una piazzetta con la basilica di San Francesco (1278-1365), elegante esempio di gotico francescano con facciata a vento. Da qui parte via XX Settembre, l'antica "strada diritta", dove avevano le botteghe orefici

*Nella pagina precedente: lo scenografico scalone a rampe incrociate del seicentesco palazzo Somaglia, affrescato con spettacolari prospettive architettoniche da Francesco Natali. In alto: un particolare del ricchissimo apparato scultoreo che orna il duomo. Sotto: scorcio di piazza dei Cavalli, con la statua di Alessandro Farnese e il palazzo Gotico.*





e tessuta. Congiunge la piazza civile a quella religiosa del Duomo, altro polo di attrazione della vita piacentina, su cui si distende anche la lunga facciata ottocentesca del palazzo Vescovile. La cattedrale romanica (1122-1232), tappa dei pellegrini medievali sulla via Francigena, fu eretta a spese delle Corporazioni di Arti e mestieri, ricordate in sette formelle scolpite sulle colonne della navata. All'interno si segnalano la cupola affrescata dal Guercino e il polittico ligneo dell'altare, del 1447. All'esterno, oltre a portali e sculture delle scuole di Wiligelmo e Nicolò, si nota il campanile trecentesco, alto 71 metri. Sulla guglia è un angelo di rame, l'*Angiolon dal Dom*, che è un po' il simbolo della città. Nella gabbia in ferro fatta appendere lassù da Ludovico il Moro durante la sua signoria (1479-1499), venivano "esposti" al pubblico i sacrileghi.

Lungo via Chiapponi troviamo i palazzi Chiapponi, Pavesi Negri (con elegante cancello in ferro battuto), e Marazzani, con bel portale tardo-rinascimentale. Nella vicina via Sopramuro spicca palazzo Bertamini-Lucca (secolo XVIII), con il leggero cancello che chiude il giardino circondato dal portico. Lo scalone a rampe parallele è sullo schema dei Bibiena. Poco lontano, vale una visita la basilica romanica di Sant'Antonino, che custodisce una preziosa *Crocifissione* del '400. Qui si tennero i preliminari diplomatici della pace di Costanza del 1183, che sancì la fine delle guerre tra il Barbarossa e i Comuni italiani. In zona è palazzo Scotti di Sarmato, uno dei più significativi della città. Semplice all'esterno, si sviluppa in un vasto cortile ad ali laterali, che sfocia in un elegante giardino da dove si intravede, al di là di un cancello, la facciata di Sant'Agostino. Qui soggiornarono Napoleone, Murat, e Pio VII.

La vicina via Scalabrini è impreziosita da numerosi edifici nobili del Sei-Settecento, che ne trasformarono la rustica origine trecentesca. Si segnalano i palazzi Giacometti, D'Aragona Borromeo, Pallastrelli e Passerini. Interessanti anche i palazzi Gragnani, Scribani Rossi (con



## Motivi in ferro battuto e angoli d'Arcadia



Pagina precedente: la basilica romanica di Sant'Antonino, la più antica tra le chiese cittadine. L'attuale edificio, sormontato da un'alta torre ottagonale, si ritiene sia stato innalzato nella prima metà del Mille. Il nucleo originario fu fondato nel IV secolo. In alto: la facciata del palazzo delle Poste, eseguito nel 1905 su progetto di Giulio Arata. Sopra: l'elaborato cancello in ferro battuto che fu realizzato nel 1927 da Giuseppe Muratori per casa Metti. Il disegno è di Oreste Labò. A sinistra: un angolo d'Arcadia nel settecentesco palazzo Cigala Fulgosi.



## Tutti li a rappresentare il trionfo della nobiltà

La sostanziale assenza della corte, e quindi la possibilità da parte della classe nobiliare di celebrare il proprio rango in fastose imprese architettoniche, è forse una delle cause per cui Piacenza risulta "città dei palazzi" come nessun'altra località della Pianura Padana (in queste pagine ne illustriamo qualcuno). Solitamente queste dimore gentilizie non prevaricavano nel contesto, innalzandosi in genere soltanto su due piani. Alla severità disadorna degli esterni del tardo Cinquecento e della prima metà del secolo successivo si contrappone l'aspetto più decorato degli edifici di fine Seicento, dove si avverte l'influenza dei Bibiena, soprattutto Ferdinando, per tanti anni attivo alla corte farnesiana. Di grande interesse architettonico sono anche le scale, spesso realizzate con una disposizione insolita delle rampe. □



Palazzo Scotti di Sarmato. Edificio monumentale, realizzato da Giuseppe Marioni nel 1780, forse su disegno di Cosimo Morelli.



Palazzo Somaglia. Edificato nel 1688 dai Cavazzi, conti della Somaglia, è caratterizzato da un impianto originale articolato su due corti.

Splendido il portale in marmo, ornato di statue, putti e colonne, realizzato nel 1485 da Giovan Pietro da Rho. In via Roma merita attenzione il settecentesco palazzo dei mercanti genovesi Costa, una delle più imponenti dimore della città, con la ricca facciata rococò arricchita da eleganti balconate. Bello lo scalone d'onore che porta al piano nobile, opera di Ferdinando Galli Bibiena. Nella stessa strada si trova la maestosa facciata in cotto di palazzo Anguissola di Grazzano, che Cosimo Morelli progettò con un grandioso atrio a tre archi e un pregevole scalone.

Poco più avanti sorge la basilica romanica di San Savino, di forme lombarde. Ricostruita e consacrata nel 1107, è mascherata da un portico barocco. Oltre alle reliquie del patrono della città custodisce un prezioso crocifisso ligneo romanico (XII secolo). Interessante la cripta, con un raffinato pavimento a mosaico con segni zodiacali. Non lontano da piazza dei Cavalli si imbecca la stretta via Mandelli. Qui domina un intero isolato palazzo Mandelli, uno dei più importanti di Piacenza, che nel 1831 ospitò Maria Luigia e il suo governo durante le rivolte





## La severa rocca e i cortili segreti

Pagina precedente: il giardino di palazzo Torti, costruito nel '700 su un antico edificio.

Da qui si ammirano l'abside e il campanile di San Dalmazio.

A destra: scorcio della rocca o Cittadella Viscontea, ricostruita da Galeazzo II Visconti nel 1373 su un nucleo preesistente.

Venne in parte demolita nel Cinquecento per far posto al palazzo Farnese, che rimase tuttavia incompiuto.

Sotto: particolare del portone di palazzo Vescovile, bell'edificio di origine medievale che sorge a sinistra del duomo.

Lo caratterizza la lunga facciata neoclassica del 1858.

In basso a destra: la scala elicoidale (seconda metà del '600) dell'austero palazzo Tebaldi.



popolari a Parma. Il lungo fronte di 75 metri, a tre ordini di finestre, è abbellito da balconi in pietra. Il portone dà su un atrio che è il più vasto della città.

Ma il monumento più maestoso è il gigantesco palazzo Farnese, edificato a partire dal 1559 sull'area della poderosa fortezza a pianta quadrata della Cittadella Viscontea ricostruita da Galeazzo II Visconti nel 1373 e della quale restano le mura merlate e due dei quattro torrioni, dove nel 1547 Pier Luigi Farnese fu ucciso in una congiura. Il palazzo non fu mai completato. Dopo il trattato di Gand, che nel 1556 restituiva Piacenza ai Farnese, il duca Ottavio e la moglie Margherita d'Austria decisero di stabilirsi in città. A Francesco Paciotto fu affidato un primo progetto, ma subito gli fu preferito il "rivale" Vignola, architetto prediletto dai Farnese, che sottopose alla duchessa ot-







to nuovi disegni. Presto vennero però a mancare i fondi, e nel 1570 il cantiere si fermò. I lavori ripresero diciotto anni più tardi, per volontà del duca Alessandro, con 50mila scudi d'oro versati dalla Comunità di Piacenza. Ma i lavori furono abbandonati definitivamente nel 1602, e il grandioso progetto del Vignola rimase compiuto a metà. Oggi il palazzo è sede di alcuni musei cittadini. Poco distante è la cinquecentesca chiesa di San Sisto (bello il coro intarsiato), ricostruita dai Benedettini sul luogo dove era una chiesa del IX secolo edificata da Angilberga, moglie dell'imperatore Lodovico II, ritiratasi a Piacenza.

Più lontana, quasi all'attacco di uno dei due tratti rimasti dell'antica cerchia di mura farnesiane (l'altro è a sud, lungo viale Passeggio pubblico) sorge il santuario di Santa Maria di Campagna (1522-28). La chiesa domi-

na il piazzale delle Crociate, dove secondo tradizione papa Urbano II avrebbe convocato il Concilio che preparò la prima crociata. Di schietta impronta bramantesca (per secoli fu attribuita al Bramante), con quattro corpi disposti a croce greca e tiburio ottagonale, è in realtà opera del piacentino Alessio Tramello. Ricca di opere d'arte, è nota per gli affreschi del Pordenone nella cupola e in alcune cappelle.

Altra strada con notevoli edifici è via Taverna, dove si trovano i palazzi Scotti da Fombio, con elegante portale in pietra del 1492; Cavazzi della Somaglia, con imponente scalone del 1705 a quattro rampe oblique; Anguissola di Vigolzone, e Barattieri, con soffitti e stucchi del Cinque-Seicento. In via Sant'Eufemia è il settecentesco palazzo Rota Pisaroni, dall'elegante facciata con leggere balconate in ferro battuto. Vi abitò dal 1830 la contralto piacentina Rosmunda Pisaroni, prediletta da Rossini. □

*Carlo Fontana*



## Forme che niente hanno da invidiare al Bramante

Nella pagina precedente: il portale rinascimentale in marmo eseguito da Giovan Pietro da Rho sulla facciata di palazzo Landi. L'edificio, medievale, venne rifatto alla fine del '400 da maestri lombardi sotto la direzione del grande umanista Agostino Landi. In alto: particolare di un fregio che decora palazzo Landi. Sopra: il santuario della Madonna di Campagna. D'impronta bramantesca, è opera (1522-1528) di Alessio Tramello. A sinistra: l'imponente scalone di palazzo Anguissola di Grazzano.

Piacenza: i giardini

# SEGRETE OASI VERDI

*Tanti luoghi di delizie spesso celati dietro maestosi portoni*

FOTOGRAFIE DI GIANMARIO MARRAS

**P**iacenza è una città di nobili palazzi. Nel XVIII secolo vi abitavano circa trecento famiglie patrizie, e molte delle loro eleganti case di città, con la tipica struttura a U, sono visibili ancora oggi. Dietro ai maestosi portoni socchiusi, oltre la penombra degli atri, al di là di portici e cortili, si aprono spesso grandi e piccoli giardini che vale la pena di scoprire. Molti sono scomparsi, ma all'interno delle mura se ne contano ancora una cinquantina, compresi alcuni spazi oggi adibiti a verde pubblico. Tutti hanno rap-

Il giardino Margherita, con i suoi 20mila metri quadrati, è il più vasto spazio verde della città. Fu voluto dal conte Giacomo Costa, che nel 1822 comprò dai Francescani del convento di Santa Maria di Loreto un'area ortiva di "32 pertiche piacentine". Il giardino fu chiamato subito dai piacentini Villa Costa, per la vicinanza con il palazzo del conte. Il nobile creò un tipico giardino romantico, e chiese all'amico pittore Giovanni Motta di dipingere sul muro di cinta (ora scomparso) una prospettiva di gusto neogotico, con un castello immerso in una foresta.

Sinuosi vialetti aggiravano aiuole, macchie arboree, una grotta, collinette e fontanelle artificiali, secondo i dettami tipici del giardino all'inglese. Nel laghetto, attraversato da un "ponte di ferro in gusto cinese", nuotavano "candidi cigni". Costa non si era fatto mancare una serra riscaldata per le piante esotiche e un parco giochi con altalena, giostra, tiro al bersaglio e una "bettola di gusto svizzero". Il conte donò parte del giardino al Comune già nel 1856, perché fosse adibito a spazio pubblico. Alla sua



presentato un capitolo importante della storia urbanistica della città. Nell'Ottocento alcuni di questi giardini patrizi, dove in estate si tenevano feste e balli, vennero impreziositi da fondali dipinti sui muri di cinta, con illusorie prospettive di castelli e paesaggi fantastici, di cui purtroppo non resta quasi traccia.

In alto e qui a destra: due scorci del giardino che l'architetto Giulio Ulisse Azata ideò per la propria abitazione intorno agli anni Venti. Armonioso e scenografico, coniuga elementi stilistici del giardino all'italiana e del giardino romantico. Pagina seguente: una delle tante statue allegoriche femminili che ornano i parchi o i viali d'accesso alle dimore.









## Grandi alberi e giochi d'acqua nel parco intitolato alla regina



morte, nel 1880, l'amministrazione acquistò anche la parte restante. Esigenze urbanistiche mutarono il volto del parco, che nel 1893 (denominato Margherita in onore della regina), dopo dodici anni di lavori affidati alla ditta torinese di Giuseppe Roda aveva cambiato completamente fisionomia. E oggi, del romantico giardino voluto dal conte Costa, restano solo un tempietto, una grotta e l'obelisco di granito sulla collinetta, monumento funerario in ricordo del cane prediletto.

Il giardino di palazzo Costa, in via Roma, è certo uno dei più interessanti della città. Dalle mappe ottocentesche risulta fosse in origine uno degli "orti urbani", coltivato con alberi da frutto, ortaggi e fiori. L'impianto attuale risale a circa novant'anni fa. La balaustra in granito che separa il cortile dal giardino, adornata con statue e vasi, e la vasca centrale sono gli unici elementi settecenteschi rimasti. L'impianto scenografico è complesso, su piani prospettici divisi da balaustre reali e dipinte. Nel 1854 Costa incaricò Paolo Brandini, "pittore e scenografo", di creare anche qui un fondale dipinto. Brandini rappresentò un grande castello su un lago, collegato alla terraferma da un ponte, dilatando così uno spazio ideale oltre i confini del muro di cinta. Fra le specie arboree si segnala la *Photinia serrulata*, pianta assai rara nei giardini piacentini.

Uno dei giardini più curati è quello di palazzo Scotti di Sarmato, in via San Siro, situato a sud del palazzo. Una bella cancellata settecentesca in ferro battuto lo separa dal cortile acciottolato. Alcuni documenti fanno presumere che il giardino sia coevo all'edificazione della dimora del conte Domenico Maria Scotti, cominciata nel 1772. Dal cancello di ingresso un suggestivo cannocchiale visivo inquadra la maestosa facciata rinascimentale di Sant'Agostino, sullo Stradone Farnese. Negli anni Trenta il giardino fu ristrutturato dall'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata, che seguì gli

Figura precedente: una lussureggiante vegetazione caratterizza il grande parco cittadino intitolato alla regina Margherita. In alto a sinistra: ancora il giardino ottocentesco con la fontana. Sopra: un bel giardino all'italiana collega tra loro la rocca medievale e la settecentesca villa Anguissola Scotti, ad Agazzano. Sotto: la settecentesca balaustra in granito sormontata da statue di pietra separa il cortile dal giardino di palazzo Costa.





schemi del giardino all'italiana, con aiuole attraversate da vialetti di ghiaia. Le dimensioni di alcuni alberi (platano, noce nero e ippocastano) fanno pensare a un impianto contemporaneo alla fabbrica del palazzo.

Arata ideò e realizzò anche il giardino della propria abitazione, in via San Siro 74, in cui si sbizzarri abbinando diversi stili architettonici. Per poter costruire un giardino abbastanza ampio Arata acquistò anche alcune aree verdi vicine. La parte centrale del giardino all'italiana è a terrazze su più piani, collegate da muretti, scalinate in pietra e vialetti, e fa da cornice alla casa dell'architetto, detta Eremo di Sant'Antonino. In altri punti prendono il sopravvento lo stile paesaggistico e il gusto scenografico, e allora non mancano la montagna, la capanna in legno e la finta scogliera di pietre (le cosiddette "rovine"), elementi tipici del giardino romantico. A sud-ovest una terrazza rialzata permette una vista panoramica su tutta l'area.

Fuori Piacenza si segnala il giardino di villa Anguissola Scotti, ad Agazzano, in val Luretta. Si stende sulla collina, e collega la trecentesca rocca del castello al palazzo edificato nel XVIII secolo. Il giardino all'italiana che si affaccia sulla valle fu progettato ai primi del Novecento dallo stesso proprietario della villa, conte Ranuccio Anguissola Scotti. Ma da alcuni documenti del secolo scorso si deduce la presenza, lungo il pendio, di un giardino all'inglese. Sembra però certo che sul lato nord dell'antico castello già alla fine del '700 fosse realizzato un grande giardino all'italiana, contemporaneo al cantiere del palazzo, con una serie di terrazze digradanti, ornato di numerose statue e vasca circolare. Ma di questo probabile impianto non restano che la vasca e quattro statue. □

Luca Orsi

## E al di là, il campanile del duomo

Sopra: aiuole attraversate da vialetti di ghiaia e grandi alberi scandiscono il giardino aperto a sud di palazzo Scotti di Sarmato. Si presume che esso sia coevo alla dimora, iniziata nel 1772. Sotto: l'elaborata transenna in ferro battuto e pietra che immette nel giardino di palazzo Appliani d'Aragona-Borromeo. Tra le folte chiome degli alberi si scorge il campanile del duomo.





# Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della chiesa di S. Margherita. Complesso architettonico sede dell'Auditorium e degli uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.

## FONDAZIONE

CASSA DI RISPARMIO DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 12 - Piacenza